

QUADERNO N° 29

¹Tu li avresti veduti, se fossi ²stata presente, fra le turbe che mi seguivano. Più ancora: li avresti visti esser miei messi, perché coi loro semplici e convinti racconti bandirono il Cristo dicendo: “È Lui. Noi lo riconosciamo. Sul suo primo vagito scesero le ninna-nanne degli angeli. A noi fu detto che avranno pace gli uomini che avranno buona volontà. *Buona volontà è il desiderio del Bene e della verità.* Seguiamolo, seguitelo, a avremo la pace promessa dal Signore”.

Umili, ignoranti e poveri, i miei primi ambasciatori fra gli uomini si scaglionarono come sentinelle lungo la via del Re d’Israele, del Re del mondo, occhi fedeli, bocche oneste, cuori amorosi, incensieri odoranti la loro virtù per far meno corrotta l’aria della terra intorno alla divina Persona che s’era incarnata per loro, e fino ai piedi della croce Io li ho trovati, dopo averli benedetti con lo sguardo lungo la via sanguinosa del Golgota, unici che non maledissero fra la plebe scatenata ma amassero, credessero, sperassero ancora e mi guardassero con occhi di compassione, pensando alla notte lontana e piangendo sull’innocente il cui primo sonno fu su un legno penoso e l’ultimo su un legno ancor più doloroso.

Questo perché la mia epifania a loro, anime rette, li aveva santificati.

E così i tre Savi d’Oriente ³, e Simeone e Anna ⁴, a così Andrea e Giovanni alla manifestazione del Giordano ⁵, e pienezza di santità a Pietro, Giacomo e Giovanni al Tabor ⁶; e Maria di Magdala nell’orto di Giuseppe d’Arimatea la domenica pasquale ⁷; e perfezione di santità sull’Oliveto per gli undici perdonati del loro attimo di smarrimento e tornati fedeli per l’amore che li ardeva ⁸.

Gamaliele, e con lui Hillel ⁹, non erano né semplici come i pastori, né santi come Simeone, né asceti come i tre Savi. In lui, e nel suo maestro e parente, era il viluppo delle liane farisaiche a soffocare la Luce e la libera espansione della pianta della Fede. Ma nel loro esser farisei era purità di intenzione. Credevano di essere nel giusto e desideravano di esserlo. Lo desideravano *d’istinto*, perché erano giusti, e *di studio*, perché il loro spirito gridava, malcontento: “Questo pane è mescolato a troppa cenere. Datemi il pane della vera Verità!”.

Non forte al punto di avere il coraggio di spezzare queste liane, l’umanità lo teneva ancor troppo schiavo e con essa le considerazioni della stima umana, del pericolo personale, del benessere familiare. Gamaliele non aveva saputo “comprendere Dio che passava” e usare “quell’intelligenza e quella libertà che Dio ha dato all’uomo”, secondo le parole di rabbi Gamaliel ¹⁰, per questo riconoscimento e questa mutazione di pensiero, per cui da dottore dell’errore, avendo gli uomini corrotto il Vero in Errore per loro utile, sarebbe divenuto discepolo della Verità.

Non era il solo. Anche Nicodemo e con lui Giuseppe d’Arimatea non sapevano mettere sotto i piedi le formule e le consuetudini e abbracciare *palesamente* la nuova Dottrina, e venivano ad essa “in occulto per timore dei Giudei”¹¹. Più avanti nel bene questi due ultimi, al punto di osare il gesto pietoso del Venerdi. Meno avanti rabbi Gamaliel. Ma - osserva la potenza della retta intenzione - ma la sua umana giustizia si intinge di sovrumano, mentre quella di Saulo si sporca di demoniaco, nell’ora che lo scatenarsi del Male li pone davanti al bivio della scelta fra il bene e il male, il giusto e l’ingiusto ¹².

L’albero del Bene e del Male ¹³ si drizza davanti ad ogni uomo, presentando con più appetitoso aspetto i frutti del Male, e fra le sue fronde, con ingannevole voce di usignolo, sibila la Tentazione. Sta all’uomo, creatura dotata di ragione, saper discernere e volere solo il frutto buono, anche se è spinoso a cogliersi, amaro a gustarsi, e meschino a vedersi. La metamorfosi in morbidezza, in dolcezza e bellezza, avviene quando si è scelto e si è nutrito lo spirito di questo amaro santo.

Saulo tende le mani avido al frutto del Male, dell’Odio, del Delitto. Gamaliele, superando le liane tenaci dell’umanità e della consuetudine, per il fiorire del lontano seme di luce che la mia quarta epifania gli aveva posto in cuore, in un cuore di retta intenzione, e che egli aveva accolto e

difeso con onesta affezione e eletta sete di veder spuntare, tende le mani al frutto del Bene. Il suo volere e il mio Sangue rompono la dura scorza di quel seme che egli ha tutelato, e sotto il sole delle parole apostoliche e della fede di Stefano ne nasce la pianta novella del suo cristianesimo e della sua santità agli occhi miei. Perdonato di non aver compreso avanti, il suo desiderio di divenire mio seguace viene benedetto dall'Altissimo, e si muta in realtà senza bisogno della folgorazione sulla via di Damasco ¹⁴, necessaria al protervo che per nessun'altra via sarebbe stato conquistato alla Luce.

Non faccio altro commento, perché non necessita. Piccolo Giovanni, piccolo giusto che ami chi è giusto e desideri saperlo santo ¹⁵, hai saputo che rabbi Gamaliel è santo agli occhi miei perché fu giusto. Siilo tu pure *sempre più*.

Anche a te si è manifestato Cristo. Non una, ma più volte. Non col solo aspetto, ma con la sua sapienza. *La tua giustizia cresca dunque in proporzione con il suo svelarsi*. Ancor più e ancor per molto io mi manifesterò a te. E, se ne sarai sempre meritevole, *con la parola sinché Io vorrò, con la presenza sempre, così sarò teco*, sino al momento che tu sarai meco. Ora io ospite tuo come in una nuova Betania.

Poi tu ospite mia, più che ospite: sposa. Assunta al trono del tuo Re, piccola novella Ester ¹⁶, fatta bella e fragrante non per ornamenti donneschi ma per esser stillante l'olio di mirra del sacrificio e gli aromi e profumi dell'amore e della fedeltà e purezza e di ogni virtù che è mia, tutto tu hai da Me. Io ho dato ordine al mio e tuo angelo di ornarti, di darti ciò che ti occorre, e ti ho dato sette e sette ancelle; i miei doni e i sacramenti, poiché è mio anche ciò che è dello Spirito-Amore. Sarai amata più di tant'altri, che credono d'esser in posto di favore, e non sono dissimili dall'astioso Aman e che, come questi, per superbia odiano i saggi e i fedeli del Cristo. E troverai grazia e favore presso il tuo Re e pace e benedizioni per coloro per cui preghi, perché il tuo pregare sarà esaudito da Dio.

Va' ora in pace. La mano del tuo Signore è sul tuo capo.»

A sera aggiunge Gesù:

«Piccolo Giovanni, ora che ti sei riposato, aggiungi questo.

La Chiesa, divinamente ispirata, ricorda Gamaliele insieme all'invenzione di colui il cui martirio fu la pioggia d'aprile che fa erompere lo stelo in spiga. Ed è in questi giorni di agosto che la Chiesa nei suoi annali ricorda il ritrovamento del corpo di Stefano e colui che trovò la via di Dio, cercata per nostalgia della mia voce fanciulla per tutta la vita, la via che gli indicava lo sguardo rapito del primo mio martire ¹⁷.

Basta, ora. Domani verrò a farti felice.»

1 È l'immediata continuazione del dettato interrotto alla fine del quaderno che precede, pag. 418.

2 **fossi** è nostra correzione da **fosti**

3 Matteo 2, 1-12.

4 Luca 2, 33-38.

5 Giovanni 1, 35-40.

6 Matteo 17, 1-8; Marco 9, 2-8; Luca 9, 28-36.

7 Marco 16, 9; Giovanni 20, 11-18.

8 Marco 16, 20; Luca 24, 50-53; Atti 1, 3-14.

9 Vedi la nota 7 di pag. 413.

10 Nella visione del 7 agosto, pag. 413 e 414.

11 Giovanni 19, 38-39.

12 È ancora un riferimento alla visione del 7 agosto.

13 Genesi 2, 15-17.

14 Atti 9, 3-9; 26, 12-18.

15 Nel punto che abbiamo richiamato con la nota 13 a pag. 416.

16 Ester 5 (volgata).

17 Sempre secondo la visione del 7 agosto.

9 agosto.

Dice Gesù:

«Vieni, piccolo Giovanni. Come il piccolo Beniamino la cui visione ti è tanto piaciuta ¹, metti la tua mano nella mia, ch   io ti conduca per i miei campi di grazie. Grazie per te e per gli altri. Doni e doni. Perch   ogni cosa che io ti svelo o ti dico    un *grande* dono.

Tu non ne conosci neppure il valore. Non il valore spirituale. Quello per te    infinito. Il valore culturale, dico, storico, se pi   ti piace. Sono gemme di prezzo.

Tu, come un bambino, te le trovi messe nelle mani e le ami per il loro colore variato, ma non sai dar loro altro valore di quello di dono e di bellezza e di prova del mio amore. Altri invece, pi   dotti di te, ma meno prediletti di te, te le osservano con ansia e con ansia te le chiedono, queste spirituali gemme che il tuo Ges   ti dona, e le osservano e le studiano e le valutano con maggior scienza della tua e, volesse la loro volont   che fosse, col tuo modo di amare. Ma ci      pi   difficile per loro che sono complicati. Non ci sono che i pargoli che sanno amare semplicemente, schiettamente, puramente.

Tu non sai che amare. Ma restami sempre cos  . Dilettati con le variegate gemme che io ti dono e poi d  lle, generosa e lieta, a chi attende. Io ti riempir   sempre la manina di nuovi tesori. Non temere. D  i, d  i. Il tuo Re ha forzieri inesauriti per la gioia dei suoi piccoli.»

E vedo quanto segue.

[Saltiamo 16 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio dell'*Apparizione agli apostoli con Tommaso*, appartenente al ciclo della *Glorificazione* della grande opera sul Vangelo.]

La prima parte di quanto    in data di oggi    stata provocata dal fatto che io, per tutte le ore che fui sveglia nella notte, avevo pensato alle belle cose che Ges   mi rivela, e gli dicevo: "Come sei buono con la povera Maria! Quante cose mi insegni! E che belle!". Non dicevo certo parole sublimi. Parlavo proprio da bambina perch  , ignorante come sono, non so infatti capire il valore storico delle cose che vedo e che scrivo, e me ne diletto perch   sono soprannaturalmente belle e mi fanno vivere con Ges   o con gli amici di Ges  . Non per altro. E fa bene Ges   a farmi vivere cos  .

Sembra che da quando lei    stato qui ², ossia da un mese, io sia pi   quieta e serena. No. *Ho ubbidito al suo consiglio cercando di torcere lo sguardo dalla mia condizione di esiliata* in un ³ paese che non amo e *non posso* amare, cercando di non dire pi   una parola, n   a me n   agli altri, in merito. Cercando di distrarmi dal dolore che mi *macina*.

Credo, se mi esamino con acuta osservazione e sincerit  , di aver mancato con la parola solo tre volte e col pensiero meno ancora, perch   *tutte* le volte che il cuore e la mente vanno alla mia casa, al bisogno di lei, Padre, ai ricordi di questi mesi - morte di pap  , onomastico di mamma, genetliaco di pap  , malattia della mamma ⁴, per cui posso dire che io l'ho perduta col 24 agosto, perch   da quel giorno non l'ho pi   vista - io ne fuggo *subito subito*.

Guardi. Solo domenica, 6 agosto, ho osato correggere il fascicolo che lei mi ha portato: dal 30 marzo al 26 maggio, fascicolo che porta perci   la disperata cronaca dei giorni maledetti ⁵. E ne ho sofferto *indicibilmente*. Lo sapevo che avrei sofferto. Sembra che sulle ferite del mio cuore questo studio di non stuzzicarle abbia steso un sottile velo di epidermide, per cui sembrano guarite. Non    cos  . *Anzi la ferita, sotto il velo che non permette sfogo agli acri umori della ferita, sempre pi   lavora nel profondo e mi consuma. Io sola so come si sta spezzando il mio cuore.* Reagire era uno

sfogo. Non reagire è spezzarsi. Ma ubbidisco e mi spezzo.

Non voglio per ubbidienza pensare, ricordare che Dio ha permesso che io conoscessi l'inferno. Ma quel ricordo è in me, anche a mia insaputa. E se lo spirito non lo vuole ricordare, lo ricorda la mente. E se questa si impone di non ricordare, lo grida il cuore. E se questo viene stritolato per farlo tacere, lo urla la carne. Quando si è vissuto l'inferno, non lo si dimentica più, neppure se si è in Paradiso. Io credo che quelli che per un motivo imperscrutabile hanno avuto sulla terra questa tortura, fra la luce paradisiaca vedranno sempre un puntino nero: il loro inferno; fra la dolcezza paradisiaca sentiranno sempre una goccia di fiele: il loro inferno; fra la gioia paradisiaca saranno ogni tanto scossi da un sussulto di orrore per il ricordo del loro inferno.

E dico a Gesù: “Non mi far pensare, Maestro e Amore mio. Tienimi la mia povera testa fra le tue care mani perché non veda, non senta, non ricordi il passato, le voci del passato, i ricordi del passato, e neppure veda le ombre del futuro... Non mi far pensare... non mi far pensare, Gesù mio. Pensare vuol dire riavere in bocca l'amaro della disperazione, della follia. Abbi pietà, Gesù buono!”. E mi appoggio al cuore della Mamma che dal 2 agosto è sempre a me vicina, Mamma amorosa che non si impone, ma che io ritrovo *subito*, non appena la cerco a rifugio.

Però, se leggere la cronaca di quei giorni mi ha fatto male, le altre pagine mi hanno fatto tanto bene. Nel primo foglio - visione della morte della Maddalena - è detto: “Non vi è attesa per Maria”, e Gesù con una carezza mi ha sussurrato: “anche per la piccola Maria non c'è attesa”, e poi è detto: “Ti benedico, benedetta”. E Gesù a me: “Ti benedico, benedetta”.

E ancora: “Non ci sono stato che io che ho bevuto sino in fondo il calice senza temperarlo col miele, e quello che ho patito non voglio che voi lo soffriate”, e Gesù a me: “Credilo per te”.

E oltre: “La nostra sofferenza deve esser tua”, e Gesù: “Vedi come ti amo? Ti accomuno ⁶ al dolore mio e di mia Madre”.

E più oltre dice Maria a Giovanni: “Egli (Gesù) non ha tenuto conto del tuo smarrimento”, e Gesù: “È vero. *Non ho tenuto conto del tuo smarrimento* dell'aprile. Sta' in pace”.

E il 9 aprile: “Ti chiedo la carità (di soffrire più ancora anche nel tempo pasquale) per le anime”. E Gesù: “Me l'hai data. Con dolore. Ma sei rimasta fedele. *Grazie*”.

Non commento i disgraziati 20 giorni. Dico solo che, tanto essi che quelli non continui ma sparsi col loro spasimo fra le oasi di pietà divina, rilette ora, a distanza di tempo e fra le braccia di Gesù e Maria, mi sembrano *ancora troppo dolci e moderati rispetto a quello che era la verità che io pativo*. Non credevo che fra le strette di Satana io sapessi ancora rimanere fedele tanto.

E come sono giusti i dettati di Gesù, i primi dopo la bufera! Giusti sempre, è naturale, ma questi *giusti nel dire il mio tormento che solo Lui poteva con giustizia valutare*.

Non sono andata oltre al 12 maggio, perché correggo alla domenica quando non lavoro d'ago. Ma insomma ne ho avuto conforto misto a dolore. Conforto, però, più che dolore. E basta, perché ho le spalle rotte.

1 Del 7 marzo, da noi indicata a pag. 181.

2 Si riferisce alla visita che P. Migliorini le aveva fatto a S. Andrea di Còmpito, il luogo dello sfollamento, il 10-11 luglio, pag. 354.

3 **un** è aggiunto da noi

4 Notizie sui genitori della scrittrice sono a pag. 325 (nota 12 e nota 13).

5 Corrisponde ai quaderni autografi 21 e 22, compresi nelle pagine 216-267 del presente volume. Come abbiamo già riferito a pag. 17, nota 4, il Padre Migliorini trascriveva a macchina i quaderni autografi di Maria Valtorta e ne faceva dei fascicoli, che sottoponeva alla revisione della scrittrice stessa.

6 **accomuno** è nostra correzione da **accumuno**

10 agosto. Dice Gesù ¹:

«Sei andata molto vicino al vero ma non lo hai perfettamente raggiunto ².

Coloro che sono meco in Paradiso e che, per motivi imperscrutabili, hanno sulla terra vissuto un'ora di inferno, come tu la chiami, se ne ricordano, è vero. Ma non ne sentono l'amaro, non ne vedono il nero, non ne riceveranno più sussulti d'orrore nel ricordarla. Qui tutto è luce, dolcezza e pace. E nulla può annullarle, neppure il ricordo dei più atroci strazi subiti. Ma il ricordo resta. Non fa più male, ma vive. Esso è fomite ad una carità operante.

Non dire mai più, mia piccola figlia, non dire mai più: “Se posso essere altrove, non mi vorrò più ricordare d'esser vissuta. Neppure uno sguardo avrò più per questa terra dolorosa dove è tanto dolore e tanto male”. Tu, ragionando così, ragioni umanamente. Questo *non lo devi fare. Io ti ho messa fuori dalla piccola cerchia meschina di ciò che è umano. Ti ho già messa nell'infinita e gioiosa libertà del soprannaturale. Spogliati con santa fretta e con ilare volontà da ogni residuo di umano. Sii “figlia di Dio” in maniera totale.*

Esser figlia di Dio in maniera totale vuol dire esserlo come lo si è in Cielo, ossia *possedere un amore che supera ogni ostacolo di ricordo amaro, anzi che dei ricordi amari fa pungolo per maggiore carità* Vedi, figlia. Quando si è qui, nel mio Paradiso, si possiede l'Amore, perché il Paradiso è il possesso eterno di Dio che è Amore. Possedendo l'Amore perfetto, lo spirito subisce una metamorfosi di perfezione che ne capovolge anche l'ultimo residuo di giustizia umana.

Ha sofferto sulla terra uno spirito? *Appunto perché è conscio che sulla terra si soffre, ha pietà della terra e si dà ad una carità operante per pietà della terra.*

Ha sofferto sulla terra per causa degli uomini? Perché la terra, per se stessa, è buona. Vi dà pane e lana, frutti e fuoco, non vi è nemica e crudele come lo è l'uomo. Ma *appunto perché sa che sulla terra sono gli uomini quelli che fanno soffrire e che soffrono, ecco che lo spirito indiato sente una santa volontà di agire a pro dei poveri fratelli in esilio. Tutti poveri. Coloro che soffrono e, più, coloro che fanno soffrire, perché si procurano una povertà eterna e un'eterna desolazione.*

I miei santi, dal seno beatifico della contemplazione, non cessano un momento di operare per voi che siete ancora raminghi nell'esilio, ed è *una grande gioia* per essi quando un mio sorriso ordina loro di venire fra voi a beneficiarvi e a ricondurvi al Bene.

Il Paradiso dei santi ha due facce. L'una guarda e si bea di Dio. L'altra è volta verso i poveri fratelli e non cesserà, questa vigile e amorosa carità, altro che quando l'ultimo uomo avrà finito di lottare sulla terra. I santi pregano la mia Maestà perché conceda loro di venire a voi per aiutarvi.

Vedi, figlia? Oggi il mio martire Lorenzo ³ guarda *con più amore che mai* la povera terra e i poveri uomini, perché, immerso come è nella Carità e nella Sapienza, vede in essa terra e in essi uomini una delle due ragioni principali della sua eterna beatitudine, e vuole beneficiarli per riconoscenza di essere stati per lui ragione di gloria. Anche se ⁴ tu fossi nel luogo di temporanea espiazione, avresti questa carità operante. Perché le anime purganti *non vedono ancora Dio, ma lo amano già come in Cielo e già hanno gli impulsi caritativi dei beati.*

Non dire, dunque, mai più di voler dimenticare la terra. I miei figli non hanno mai un amore egocentrico, ma imitando il loro Signore *irradiano come soli i loro raggi su buoni e malvagi per richiamarli tutti alla Luce.*

Questa lezione te l'ho voluta dare Io, Padre tuo, che ho tanto amato la terra, di cui conoscevo tutti i misfatti passati e futuri, i misfatti commessi in essa dagli uomini, che mi sono strappato dal seno il mio Verbo per mandarlo a santificare la terra. Il mio Pensiero sapeva che fra i misfatti futuri ci sarebbe stato il deicidio. Eppure ciò non ha posto freno al mio amore. Come non lo ha posto all'amorosa fretta del Verbo, né all'amorosa attività del Paraclito.

Pensa da figlia di Dio, e la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sarà sempre su te.»

Come dolcemente ha parlato il Padre santissimo! Una lezione che è stata tutta una carezza, detta

con tanta e pacata maestà che, come lei può notare, meno la parola “indiato”, che ho scritto di nuovo perché avevo fatto uno sgorbio per un improvviso scarto della mano, non ho avuto da fare correzioni o aggiunte per esser rimasta indietro mentre la Voce dettava.

Non dirò più neppure quella cosa, dunque, e da oggi penserò, e lo dico a denti stretti, di occuparmi della terra quando l'avrò lasciata. Dài e dàì, spero giungere a pensarla senza fatica, e ciò se Dio mi aiuta...

Quante cose che deve “non fare più” la povera Maria da quando è “portavoce”! Potrei dire che piano piano ho dovuto rinunciare ad ogni *mio* pensiero. Potrei dire che la parola base degli amorosi colloqui divini è: “Non fare questo per amore di Me”. Così sia, però, sempre. Mi basta che Egli mi tenga fra le braccia per impedire a Satana di sevizarmi coi ricordi...

Più tardi dice Gesù (è proprio Lui, perché ne sento la carezza):

«Nei momenti di pericolo e di burrasca un padrone di barca è sempre vigile al suo posto. Non si fida più dei suoi marinai, neppure di quello che sta al timone, neppure del marinaio scelto, preposto alla manovra delle vele. Prende la barra del timone fra le sue mani, e dà ordini e sovrintende alle manovre delle vele. Perché *sa* che nessuno come lui, che ne è il padrone, può amare quella barca in cui egli ha messo le sue economie per averne pane per i figli e della quale ogni tavola, ogni chiodo, ogni cordame ha nome di un ricordo.

Questo fu preso col sacrificio della sposa che volle negarsi una veste e un monile per fare più bella la navicella; quello è stato dato da quell'aspra fatica su nave straniera, lontano per tanto tempo dalla casa, fatica compiuta per averne larga mercede e raggiungere il sogno di possedere la barca più bella fra le barche del paese; su quella tavola fece i primi passi il primo dei suoi nati, sull'altra il vecchio padre pianse di gioia vedendo il figlio ormai padrone, e quelle lacrime sono state l'acqua lustrale del navicello... Quanti ricordi!

Egli non *vuole* che la barca pericoli, perché le è troppo cara, amata come fosse la sua donna od il suo nato, come fosse una parte della sua casa... Veglia dunque su essa con vigile amore e nelle ore di pericolo non ne lascia un attimo la cura, perché non *vuole* vederla perire; neppure vuole vederla ferirsi, dando di cozzo contro gli scogli e le secche, o vederla disalberata, senza l'ala delle vele, perché una improvvida manovra le ha lasciate ghermire dagli artigli del vento di fortuna. Non vuole neppure che rallenti, con le vele flosce in una bonaccia sciroccosa, perché sa quanto infido è il mare e come la calma troppo fonda preluda ad una tempesta, appena fuori delle zone dove predominano le calme.

Così fa il buon padrone. Ed io non dovrei fare ugualmente con te? Guardati indietro e osserva se, ogni volta che per te si preparava la burrasca, o quando t'era sopra e ti sbatteva, io non presi il tuo timone.

Ora che hai l'occhio spirituale lucido e forte, tu puoi vedere *tutta* la tua vita nella sua verità, *nelle sue verità*: umane e soprumane. E in queste vedi la provvidenza e l'amore del tuo Gesù brillare come una stella sulla vetta del tuo albero. Non ho lasciato che tu cercassi la Stella polare dell'uomo. *Ma sono sceso.*

Mi sono messo a capo del tuo *io*, e col magnetismo della mia divinità, ben più forte di quello che piove dagli astri, ho sprigionato fluidi per domare gli eventi e per chiamare te a Me.

Tu... tu per tanto tempo, fra le nebbie della tua umanità, hai preso quel lume di Stella per un lumicino qualunque che ti dava noia agli occhi col suo palpitare costante. Tu... tu fra le voci delle tue burrasche non hai saputo comprendere la Voce di quei palpiti. Ma io ero ugualmente io. E con dolcezza che ti assopiva o con violenza che ti prostrava, quando vedevo che tu correvi contro un pericolo, quale che sia, ti strappavo di mano timone e vele e li drizzavo io verso l'aperto oceano del mio amore che ti voleva. Quando *mi hai saputo vedere*, tu eri già fuori dalle secche e dagli scogli. Non avevi che da veleggiare fidente verso il Sole.

Guarda ancora. È bene ogni tanto voltarsi indietro per vedere le opere che sono altrettanti segni

d'amore lasciati lungo il nostro cammino da chi ci ama. Guarda ancora. Anche a chi naviga su aperto mare può accadere tempesta. Essa non è soltanto verso le scogliere. E tu ne hai incontrate molte, e molte ne incontrerai. Ma sei mai perita? Mai. Perché? Perché io sono con te. Permetto che tu le senta avvicinare, queste tempeste. *Voglio* anzi che tu conosca che esse stanno per venire, *perché tu ti possa fortificare in anticipo ad affrontarle*, e anche perché tu ne abbia un doppio merito, soffrendone *anche* in anticipo. Anche in questo, sorella-sposa, ti faccio simile a Me e a Maria. Noi conoscemmo *molto* in anticipo la nostra Passione... Permetto che esse vengano. Perché?

Una creatura serafica ha scritto: "Molte pagine della mia vita non saranno lette sulla terra". Non è solo Teresa di Lisieux che può dire così. Di tutte le anime, e specie delle privilegiate, si può dire senza mentire "che molte pagine della loro vita non saranno lette sulla terra". Sono le pagine dei segreti del Re ⁵. Degli imperscrutabili motivi della sua condotta verso le anime. Quando, tuffata nella Luce, potrai leggere le immortali pagine dei libri eterni, conoscerai *il perché* di certe tue ore.

Permetto che vengano, queste burrasche. Atroci. Sì. Atroci, *atrocissime*. Lo riconosco, povera Maria, vittima dell'amore *nostro*: mio e tuo. Ma quando vengono, non mi limito neppur più a stare sull'alto dell'albero maestro, Stella scesa a spargere astrali influenze sul tuo cammino. *Scendo ancora più giù. Ti vengo al fianco*. Ti prendo - sì, Maria, è come tu vuoi ⁶ - ti prendo la povera testa e il povero cuore fra le mani, e sulle ferite del cuore verso i balsami delle mie carezze e del sangue che goccia dai palmi trafitti, e ti chiudo occhi e orecchi con queste mani che ti amano per non farti vedere e udire gli aspetti e le voci terrificanti della burrasca.

Non dire: "Ma in aprile mi hai lasciata sola"⁷. Non lo dire. Quando un bambino malato delira, inutilmente il padre suo lo carezza e lo bacia e lo tiene fra le sue braccia, perché non si faccia del male e *senta* che non è solo. Il bambino malato non vede e comprende, e piange: "Papà, papà! Perché non vieni? Perché non mi aiuti?". Finché la febbre dura, piange il bimbo e si angoscia il padre, l'uno di esser lasciato solo, l'altro di non poter farsi riconoscere.

Questo è avvenuto nello scorso aprile fra Me e te. Il perché è uno dei misteri che saranno letti negli eterni libri. Ma pensalo, e *credilo*, e *con te lo creda* ⁸ *chi assisté al tuo tormento, credetelo tutti fermamente*, che è un perché di "grande" amore. Ma tu mi eri fra le braccia. Ti dibattevi e mi chiamavi. Credevi di cozzare contro Satana e la malvagità umana. No. Ti erano ai fianchi. Ma tu urtavi contro Me. Me solo. Perché eri nel cerchio delle mie braccia e serrata contro il mio petto. Non stretta da Satana. *Da Me*. Credevi d'esser sola. Non udivi la mia voce. Ma Io ti parlavo fra i capelli. Tanto ho parlato al tuo supercosciente, che esso si è calmato come un bambino sotto la ninna-nanna che lo culla.

Sono il Gesù che ha calmato le tempeste sul lago di Galilea ⁹. Le ha calmate senza toccare barra e velame, col solo imperio del suo volere. Posso calmare la tempesta che rugge intorno ad un mio figlio, tenendolo fra le braccia e comandando ai venti e alle onde di farsi quieti.

Non temere, figlia. Non uscire dal cerchio delle mie braccia e poi *non temere di nulla*. Crollasse tutto il mondo intorno a te, io non ti farei conoscere desolazione.

Io verserò su te i "torrenti di pace e gioia" di cui parla Isaia. Rimanessi unica in un mondo vuoto, troveresti sempre "un seno che ti accoglie: il mio, che ti cullerebbe sulle sue ginocchia come su quelle di una madre"¹⁰.

Lo scorso anno, proprio in questi giorni, ti ho detto: "io ti sarò padre e madre e fratello e sposo"¹¹. *Gesù non mente mai*. Lo fui, lo sono e lo sarò. "Perché ti ho amata di un amore eterno e per questo ho continua benignità verso di te"¹². Vai sicura sotto i raggi della Stella del tuo amore: Io, Gesù.»

Due ore dopo questo dettato, vengo presa da una crisi cardiaca molto forte e credo morire. Prostrata in essa, per morire guardando la Mamma e Gesù mi metto in grembo l'immagine di Maria Addolorata e quella del *mio* Gesù Crocifisso, quella dietro la quale ho scritto, nei giorni maledetti nei quali non potevo più pregare, 3 versetti del "Dies irae" e 4 dello "Stabat Mater". Li leggo, li

guardo, leggo anche il cartoncino su cui ho scritto le mie litanie alla bontà di Dio, anche queste trascritte in quei giorni dai miei libri manoscritti di preghiera, per averle sempre davanti e riuscire a dire *una* parola a Dio.

E mentre soffro e languo, penso e dico a Gesù: “Gesù, Tu dici bene. Ma io in quei giorni non ero più capace di dirti una parola. *Neanche una!*... Tanti giorni senza poterti dire che ti amavo!...”.

E Gesù risponde, e lo scrivo, benché mi senta morire, perché è troppo bello questo fiore perché si perda:

«Non importa. La preghiera è l’elevazione dell’anima a Dio. Perciò è il pensiero che l’anima ha verso Colui che essa ama. Quando si ama, si ama anche se non si può dire all’amato: “io ti amo”. Tacciono le labbra perché lo spazio è fra i due e la voce non giunge, ma il cuore non tace.

Hai cessato di amarmi in quei giorni? No. Anzi hai amato come non mai, perché hai continuato ad amare senza sentire corrispondenza dall’Amor tuo. E deliravi, pazza d’amore, non tanto per quello che ti affliggeva ¹³ *quanto* perché non mi sentivi più. Era di questo che non sapevi darti pace... Quale nome vuoi allora dare a questo delirio che ti impediva di dirmi le note parole ma non ti impediva di anelare a Me? Quale se non “amore”? Amore il più perfetto che possa avere creatura. Amore *per Me*. Non per quello che poteva venire da Me. Per Me. Me solo. L’amore del tuo serafico Francesco: “Beato quegli che ama e non chiede essere amato”. Ama per amare.

Perciò tu pregavi non con le labbra ma con la tua parte superiore, con la più perfetta. Sta’ in pace. Da quando mi ami, non hai cessato un attimo di pregare perché non hai cessato un attimo di amare ¹⁴.»

Che bella assoluzione! Gesù ne sia benedetto.

- 1 Ma sono parole dell’Eterno Padre, come si vedrà in seguito.
 2 Nello scritto del giorno prima, al terzo capoverso di pag. 423.
 3 Di cui ricorreva la festa liturgica, essendo il 10 agosto.
 4 *se* è aggiunto da noi
 5 Tobia 12, 7.
 6 Nello scritto del giorno avanti, al quarto capoverso di pag. 423.
 7 il periodo dell’abbandono era iniziato il 9 aprile, pag. 226 e seguenti.
 8 **creda** è nostra correzione da **credano**
 9 Matteo 8, 23-27; Marco 4, 35-41; Luca 8, 22-25.
 10 Isaia 66, 12-13.
 11 Nel dettato del 12 agosto 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 188.
 12 Geremia 31, 3.
 13 **affliggeva** è nostra correzione da **affliggeva**
 14 Torna alla mente la frase che Maria Valtorta lasciò scritta per i ricordini da stamparsi alla sua morte: “Ho finito di soffrire, ma continuerò ad amare”.

11 agosto, ore 11.

Resto pensierosa per il discorso di una conoscente. Tutti vedono lunga e nera la situazione... ed io ho fretta di andare presso il mio Direttore ¹.

Gesù mi dice: «Porta pazienza, *portate* pazienza. Ormai, *per tutti*, è questione di giorni.» Non dice altro. Non scrivo altro perché sono intenta a “vedere”, e Gesù *vuole* che *veda*.

ore 12.

In una sosta del “vedere”, certo concessa per pietà di me, penso a come praticare le virtù di questo II venerdì dell’Addolorata.

Per la superbia e vanità, spero andare passabilmente benino dopo tante lezioni avute.

L'ubbidienza alle ispirazioni va ancora meglio, perché è caso rarissimo quello di non aderire prontamente e totalmente all'ispirazione che sento venirmi da Dio. Ma per il distacco da tutto sono... Indietro. È vero che Gesù ci ha pensato, al punto che non saprei più cosa dargli, perché mi ha levato tutto. Ma manca in me la serenità per la perdita di *certe* cose. Non rimpiango la salute, non la mia vita senza affetti... ma rimpiango la mia casa...

Questi i pensieri che rimugino; e la dolce voce della Mamma mi dice: «Figlia, prima di salire con me al Calvario, mentre riposi la tua debolezza, ascolta la lezione della Mamma. Ti voglio insegnare la *perfezione del distacco*.

Hai da dare al mio Gesù la cosa più preziosa. Ancora glie la devi dare. Più preziosa della vita, più cara degli affetti, più amata della casa. Non si può uccidere il ricordo... e non si può impedire la nostalgia. Basta però tenere ricordo e nostalgia intrisi di rassegnazione. Allora non sono imperfezioni. Sono meriti agli occhi di Dio. Spine che serriamo al cuore perché si ingemmino di lacrime e sangue e divengano monili da offrire al trono divino. Le ho avute anche io, *e so*.

Ma Io ti voglio insegnare la *perfezione del distacco*. Una perfezione che non è evento *unico* che, superato, più non si ripresenta. Ma è perfezione che si ripresenta cento e cento volte nella vita. Che dico? Durante un anno, un mese di vita. Pensa quale somma di grazie eterne che ce ne viene. È *sapersi distaccare dal proprio modo di pensare umano*.

Il pensare umano di che è composto? Per metà da risentimenti, per un altro quarto da eccessiva sensibilità, e per l'altro quarto da egoismo. Un prossimo sfiora con una corolla o con una piuma? Oh! che al sensibilissimo *io* umano quello sfioramento è più che colpo di frusta, è più che punta di gladio che penetra e fruga! L'egoismo allora scatta: "Io sono re e non voglio offese di sorta. Io impero e non voglio resistenze al mio volere". Ed ecco che fra sensibilità eccessiva ed egoismo spietato figliano i risentimenti che non cadono, gli attaccamenti alle proprie idee.

Ecco: "Si vis perfectus esse i, vende quae habes" ha detto il Figlio mio ². Ed Io ti dico: se vuoi essere perfetta vieni, metti nella mia mano il tuo modo di pensare, l'attaccamento ad esso e *soprattutto i risentimenti*. Io li getterò sul rogo della Carità. Ti paiono di materia buona? Vedrai che non sono oro, ma strame che brucia e lascia cenere, cenere, cenere. Pensa da figlia di Dio.

Lo vedi il Figlio mio? È sotto la croce e con la corona sul capo. Ma non pensa a Sé. Dice: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su Me, ma sui vostri peccati" ³.

Basta. Continua a seguirlo sino alla vetta.»

Ed ecco un'altra cosa che la "povera Maria non deve fare" ⁴.

Ora posso scrivere ciò che ho visto. O per lo meno dire ciò che ho rivisto senza farne la particolareggiata descrizione, perché è già stata fatta a suo tempo ⁵.

Ieri sera volevo fare l'Ora di agonia al Getsemani perché era giovedì. E mi ero preparato vicino il quaderno in cui è quella che mi ha dettata Gesù il 6 luglio ⁶. L'avrei letta alla mezzanotte, a lume di candela, perché non si può usare la luce elettrica. Ma alle 21, rimasta sola perché gli altri erano al terreno a cena, alla mia vista spirituale che inutilmente si sforzava a vedere qualcosa del martire Lorenzo - lo avrei proprio desiderato e ci pensavo dalla mattina del 9 - è apparso Gesù fra gli apostoli per l'ormai a me nota via che dal Cenacolo va al Getsemani passando oltre il Cedron sul ponticello.

L'inizio è *in tutto* uguale alla visione prima che ho avuto, in febbraio. E così prosegue. Soffro come allora nel vedere la tristezza prima solenne, poi agitata, poi accasciata di Gesù, nelle tre fasi della preghiera. Lo osservo attentamente. Consucia come sono del futuro della visione, sono più capace di notare i particolari più minuti dei gesti, degli abiti, delle sofferenze.

Gesù sta in piedi a braccia aperte e con sufficiente calma nella prima parte della preghiera. Ma quando torna, dopo aver trovato i tre a dormire, è già meno calmo. Il suo volto è già mutato. Pare che delle rughe si siano incise ai lati del naso, e la bocca cade con piega triste mentre lo sguardo è sconsolato. Prega, prima in ginocchio poi in piedi, molto agitato nella seconda parte, andando e

venendo, come chi smania. Quando ritorna dall'aver trovato i tre riaddormentati, è tanto sconsolato che va persino curvo, sotto il peso di una croce morale che lo schiaccia... l'indifferenza.

Poi noto molto come cade col volto a terra e come, quando lo solleva, questo volto sia una maschera di sangue. Noto che l'angelo è proprio soltanto un chiarore sospeso su Lui e comprendo, per ammonizione interna, che l'angelo gli appare come Gesù appare a me: allo spirito. Quella luce c'è per farmi capire quando Gesù ha il conforto angelico, immateriale.

L'agonia di Gesù è sempre tragica. L'averla già veduta più volte non ne leva tragicità, ma anzi l'aumenta perché si ha sempre maggior agio di seguirla più la si conosce.

Quando Gesù, svegliati i tre, va verso l'uscita del Getsemani per riunirsi agli altri otto e incontra Giuda e le guardie, rivedo lo sguardo di Gesù e odo le sue parole come in febbraio. Ma posso anche notare l'atteggiamento degli apostoli.

Pietro è avanti a tutto il gruppo che è alla sinistra di Gesù, ma messo così:

Il volto di Pietro è angosciato, spaurito a irritato insieme. Gli altri apostoli sono addossati alle sue spalle come un branchetto di pecore spaurite. Sono 22 occhi sbarrati e undici bocche socchiuse in undici visi resi pallidi dalla sorpresa, dal dolore e dal raggio di luna.



Posso notare anche che Pietro e Matteo sono i due più bassi di statura, che l'onestà di Pietro appare limpidamente dal suo rude volto di popolano. Vedo anche quando il suo sangue popolano si scalda e gli fa fare un balzo da pantera e calare il fendente a Malco. Vedo anche che il gesto buono di Gesù, troppo mite secondo il desiderio e il concetto che di Lui si erano fatti i suoi seguaci, è quello che provoca la fuga generale. Devono aver pensato che era inutile combattere per un imbecille che, avendo potestà su tutto, anche sugli elementi, si lasciava prendere come una pecora da un pugno di mercenari, di plebei raffazzonati da soldati. Una *grande delusione*...

Poi ancora tutto uguale per la via.

Nell'aula del Sinedrio ho modo di notare meglio ancora la faccia scimmiesca e furente di Caifas e la calma di Gesù. E poi il suo sguardo di dolore a Pietro che si scalda presso il fuoco. Il volto di Pietro, già rosso nello sforzo di mentire alla serva che lo interroga, diviene di porpora quando Gesù, passando sul marciapiede elevato del portico, lo guarda. Le fiamme del fuoco mi permettono vedere bene. Poi seguo Gesù nel suo andare a venire dal Pretorio a Erode e viceversa, e noto il suo sguardo quando incontra Giuda. Mi insegna a perdonare, quello sguardo...

E seguo le interrogazioni di Pilato, seduto sulla sua sedia posta sulla predella sopraelevata. E quelle schernevole di Erode, e poi l'atroce flagellazione... Per me è sempre uno dei punti più tormentosi a vedersi. Vedo come cade, afflosciandosi al suolo, sacco sanguinolento e vivo...

Vedo lo sguardo sui soldati quando lo scherniscono avendolo mascherato da re. Par che dica: "Amatemi! Perché mi fate del male, a Me che vi amo?"

E poi l'Uomo presentato fuori dai tre gradini della dimora di Pilato. Gesù calmo e solenne di fronte alla folla ubriaca, eretto nonostante debba avere le membra frante dai flagelli, pieno di maestà. E infine Pilato che si alza dalla sua sedia e, in piedi sulla predella, stende il braccio destro a palma in avanti e volto in basso, come uno che giura, e ordina: "Vada alla croce ⁷", e poi: "Andate ⁸, soldati. Lo mando alla croce". Lo dice in latino e credo capirlo. ⁹

E l'andare di Gesù preceduto dai militi a cavallo e fiancheggiato dagli altri a piedi. Tutta una centuria per scortare un innocente! A meno che non lo fosse per proteggerlo da eccessi di sevizie, apparsi *eccessi* anche ai soldati di Roma!...

E poi, e poi quello che non si può dire senza averne il cuore di nuovo spezzato:

la Madre, la inchiodatura e l'agonia. La morte è infine sollievo. Quello che non si può sopportare è la sua sofferenza...

Ecco. Ho scritto dietro comando di Gesù che ha voluto giungersi a descrivere la fine mentre la vedevo, alla sua giusta ora: sono le 15,15 dell'ora solare di oggi venerdì. La contemplazione nitidissima dura da ieri sera con degli intervalli *non voluti* e delle riprese *non cercate*.

Le faccio osservare questo. Perché mi pare abbia importanza. Sono cose così extra la mia

volontà che io non le posso né provocare né allontanare, né renderle più chiare concentrandomi, né soffrirne meno divagandomi. Se è cosa che amo vedere e chiudo gli occhi del corpo e le orecchie per esser più concentrata, la perdo di vista magari o mi si offusca, mentre invece è netta, se Dio lo vuole, anche se io apparentemente faccio e guardo cose comuni. Solo mi si muta il viso e Paola talora se ne accorge. Il 2 c.m., per esempio, anche mio cugino Giuseppe¹⁰ disse: “Cosa hai? Hai il viso di uno che ha sonno e sei pallidissima”.

Nelle pause ho avuto i due brevi dettati di Gesù e Maria. Ora è finito. Almeno per ora. Non so se più tardi vedrò, come tutti i venerdì sera, la Mamma piangere su Gesù nel Sepolcro.

Il dettato di Maria è provocato da un mio pensiero di stamane. Pensavo che, posto che devo mostrarmi serena per non crucciare gli altri, sarebbe giusto che gli altri facessero altrettanto con me, mentre tutti vengono a mettere giù il loro fagottino o fagottone di sospiri e poi se ne vanno più lieti, loro sani, mentre io, malata e tanto triste, *resto* col mio e col loro peso di dolore, e avevo una grande voglia di dire: “Neh? amici! Teniamoci un poco tutti e ognuno per sé i nostri guai. Tanto...” e qui saltava fuori, anche se muto, il diavoletto del risentimento e del ricordo.

Seconda tentazione: quella di rispondere per le rime a Marta dicendo: “Ho fatto fin qui il comodo altrui e con nessun pro e molto danno. Ora basta. Faccio il mio. Tanto...” e altra comparsa del suddetto diavolino.

Ma la Mamma mi placa a mi dice che “non lo devo fare”. È il ritornello santo dei miei Maestri! A furia di *non fare*, Maria non esisterà più. Ma purché Essi mi aiutino e amino...

1 Padre Migliorini, rimasto a Viareggio durante lo sfollamento della scrittrice. Vedi la nota 12 di pag. 229.

2 La frase latina è stata da noi corretta da **si vis perfectu esse va, vende que habe** e significa: “Se vuoi essere perfetto, va’ e vendi ciò che hai”. Matteo 19, 21; Marco 10, 21; Luca 18, 22.

3 Luca 23, 28.

4 Si riferisce a quanto da lei scritto a commento del primo dettato del 10 agosto, pag. 426.

5 L’11 febbraio, pag. 91.

6 Vedi la nota 4 di pag. 350.

7 Richiamando con **(I)** la scrittrice annota in calce alla pagina: **Ibis** (che però significa “andrai”) **ad crucem**.

8 Richiamando con **(II)** la scrittrice annota in calce alla pagina: **I miles** (che però significa: “Va’, o soldato”). **Expedi** (che dovrebbe essere “Expedio”) **crucem, o ad crucem. Così dice Pilato.**

9 Quest’ultima frase sembra aggiunta in un secondo tempo sulla parte del rigo rimasta in bianco, quasi a giustificare le due annotazioni latine.

10 Giuseppe Belfanti, cugino della mamma della scrittrice e padre di Paola, nominata sopra.

[Saltiamo 40 pagine del quaderno autografo, che portano i seguenti scritti sulla Maddalena chiamati *Vangelo della Misericordia*: tre distinti episodi sugli incontri della peccatrice con Gesù (12 agosto) seguiti da un dettato di commento (13 agosto) e un episodio sulla peccatrice convertita (14 agosto). Seguendo le istruzioni che si incontreranno nel corso della grande opera sul Vangelo, i primi tre episodi, con il dettato, saranno inseriti in punti diversi del *Secondo anno di vita pubblica*, mentre l’ultimo episodio apparirà nel *Terzo anno*.]

14-8-44.

Per quanto io sia stanchissima, perché il mio Signore in questi ultimi sette giorni ha usato delle mie forze in modo... esuberante, ed ora io non ne ho più, sento il bisogno di porre, alla fine di questo quaderno, una nota che forse le sarà utile¹.

La metto qui apposta perché, ormai letta da Paola l’ultima visione, questo quaderno non sarà più preso in mano da alcuno e non sarà perciò letta questa nota altro che da lei.

Le ho parlato, e scritto, in quel foglio che le ho dato l’11 luglio², di quel fatto che mi succede *di vedere le persone non per quello che appaiono ma per quello che realmente sono nel loro interno*. Fenomeno che mi fa *tanto* soffrire, perché mi sfronda illusioni e mi fa provare ribrezzi che devo

superare con un sovrabbondare di carità. È tanto triste dire: “Per costui è tutto inutile. È una cancrena insanabile”.

E doverlo avere vicino, sentendo il lezzo del *suo* padrone: Satana, che lo tiene afferrato e non lo lascia!...

Forse lei, come io del resto, sentendo quella mia confidenza dell'11 luglio, avrà pensato che in questo vedere *uno* col volto di demone, brutto da esser repellente, venisse anche dal mio particolare stato d'animo, irritato contro costui. Lo *volevo credere* anche io. Avrei preferito pensare che ero io che mancavo di carità anziché che fosse lui ad esser quale lo vedo.

Sono ormai 34 giorni che io le ubbidisco, Padre, e che, come ho scritto in calce alla visione e dettato del 9 c.m.³, io non solo non ho parole di rimprovero, ma neppure pensieri. Mi sforzo a non pensare *mai* all'accaduto e a come si sono condotti meco i miei ospiti, nonostante che mancanze di tatto e di affetto da parte di essi non manchino tuttora. Escludo Paola.

Ma quel fenomeno resta. *Tale e quale*. Io non lo vedo quasi mai mio cugino, e se lo vedo è per pochi minuti al giorno. Ma sul suo viso di carne mi affiora sempre l'altro... e faccio sforzi per non fare atti di paura o ribrezzo.

Intanto le dico che, nonostante che io e Paola si sia accennato alla bellezza dei dettati da un mese a questa parte, all'Ora del Getsemani dettata il 6 luglio⁴ ecc. ecc., egli *non* ha più chiesto di leggerli. Sono ormai due mesi: 18 giugno - 14 agosto, che egli se ne *disinteressa completamente*. Prima, da quando si è qui⁵, era una cosa stanca, saltuaria. Poi è stato l'abbandono *assoluto*. Non che io pretenda che si legga... ma mi fa male vedere che neppure la bellezza letteraria dei dettati lo seduce più. Speravo che qualcosa, attraverso il bello, entrasse. E il bello servisse a far penetrare il santo. Invece...

Questo per lui. Sensazione *vivissima e nettissima*. La più netta e difficile a superarsi. Per gli altri, di casa o meno, perdura. Ma nessuno è, fortunatamente, in quelle sventurate condizioni, e perciò il mio spirito soffre meno nella conoscenza. Doppia sofferenza! Di affetto umano, perché gli sono affezionata come parente; e di affetto sovrumano perché vorrei il suo bene come cristiana.

Questa conoscenza dolorosa mi è però anche di aiuto nel giustificare *ogni suo operato*, che prima, dato il mutamento avvenuto in pochi giorni, mi rendeva perplessa e non sapevo spiegarmi. Vi è la repulsione non a me: Maria Valtorta, ma a me: “piccola voce di Gesù”. L'odore del Maestro che mi compenetra e trapela, perché ne sono letteralmente saturata e posso dire che non vivo che nel cerchio del suo ammaestramento, non può esser sopportato da chi è nemico al Maestro, da chi è nell'errore.

Infelice creatura! E quanti come lui ve ne saranno! E se dopo un anno di continuo contatto e di lettura dei dettati - dall'aprile 43 all'aprile 44, e oltre, saltuariamente - è così, che sarà quando sarà tornato nelle spire del satanismo, largamente praticato dalla sua cerchia? Sono pensieri di dolore, sa? Per Paola, no. Sono pensieri di gioia, perché vedo che il seme in lei è caduto ed ha messo profonde radici e ha granito in sode virtù.

Ecco fatto. E ora avanti. Gesù ha detto⁶ che non si deve pretendere di salvare tutti. Non pretendo e procedo.

1 La presente nota occupa le quattro paginette di un foglio volante che si trova inserito alla fine del quaderno, interrompendo a metà il testo del brano del 16-8 che faremo seguire e che, iniziato sull'ultima pagina del quaderno, continua e termina sulla pagina interna di copertina.

2 in occasione della visita fattale da P. Migliorini, pag. 354.

3 Pag. 422.

4 Vedi la nota 4 di pag. 350.

5 A S. Andrea di Còmposito. Vedi la nota 12 di pag. 229.

6 il 13 luglio, pag. 357.

Nota del 16-8 in merito alla Passione.

Prima di riporre questo quaderno (16-8) ho voluto confrontare con la I^a visione della Passione, avuta l'11 febbraio ¹. Non l'ho potuto fare prima perché i quaderni sono... In cantina per salvarli da ogni pericolo e devo attendere la buona grazia degli altri per averli. Perciò li ho con *tutto* il loro comodo. Vedo stamane che le due visioni sono uguali... cosa che, con la mia perpetua paura d'essere zimbello del Maligno, mi fa molto piacere.

Penso che Satana sia furbo fino ad un certo punto, ma che dopo sei mesi, durante i quali io non ho *più mai* riletto la Passione perché mi angoscia al punto di stare male, se io fossi in inganno, o fossi preda dell'inganno, esso sarebbe caduto in contraddizioni. Perché le cose proprio per bene non le sa mai fare e lascia sempre qualche indubbia traccia di esser passato lui: Menzogna.

¹ Pag. 91. La seconda è dell'11 agosto, pag. 431.